

Sergej Roic Ritorno su Solaris

ALESSANDRO ZACCURI

Con i capolavori è un po' come con i fulmini: impossibile che si ripetano identici. Quando una storia passa da un'arte all'altra, per esempio dalla letteratura al cinema, interviene sempre uno scarto che impedisce di sovrapporre le due versioni. Così è stato per quella sorta di mito moderno che è *Solaris*. Apparso nel 1961, il romanzo del polacco Stanislaw Lem è alla base del film diretto da Andrej Tarkovskij nel 1972. Da un capolavoro all'altro, appunto. Al centro del racconto c'è sempre il misterioso pianeta senziente che l'equipaggio di un'astronave terrestre tenta inutilmente di colonizzare, finendo invece irretito nei «miracoli crudeli» che si sprigionano da quella massa irrequieta e cangiante, così simile a un gigantesco cervello. Per Tarkovskij è, nonostante tutto, una possibilità che si apre alla speranza. A rileggere Lem, invece, si ha l'impressione che si tratti di una trappola pronta a scattare implacabilmente. Una terza ipotesi è ora percorsa da Sergej Roic, scrittore della Svizzera italiana di origini croate. Il suo *Solaris Parte Seconda* (Mimesis, pagine 246, euro 20,00) si rifà direttamente al romanzo di Lem, senza tuttavia trascurare il fascino delle immagini di Tarkovskij. Non siamo al cinema, d'accordo, ma le illustrazioni del pittore ticinese Renzo Ferrari si integrano alla perfezione con la prosa di Roic, fino a stabilire un convincente continuum narrativo. L'esistenza di una seconda parte di *Solaris* è un'eventualità che si profila inizialmente con i contorni di una leggenda e che, di pagina in pagina, viene ad assumere una consistenza più concreta, ma non per questo meno sfuggente. C'è di mezzo, ancora una volta, una donna che si muove come in un sogno, in modo da far sfumare nella dimensione onirica tutto ciò che la circonda. Si chiama Luisa, il

protagonista la incontra per caso a Milano, la segue a Venezia, dove il nonno di lei parrebbe custodire l'enigma della "parte seconda", e poi da lì in Costa Azzurra, dove il sogno sembra svanire. Nel frattempo, però, qualcosa è successo, il racconto mancante ha cominciato a prendere forma ed è, sorprendentemente, una cronaca di Solaris redatta dal punto di vista degli abitanti di quello che dovrebbe essere un pianeta disabitato. Ciascuno di loro ha la sua storia, che non di rado richiama alla memoria quella dei personaggi del romanzo di Lem, come se ogni dettaglio dell'originale producesse una continua rifrazione e distorsione. L'oceano di Solaris non smette di ribollire e germinare, mentre si discute delle teorie corrispondenti a un'insondabile entità che risponde al nome di Kânt, o forse di Kunt. Di sicuro, quello che avviene a Solaris produce una rispondenza sugli eventi della Terra, a meno che non sia vero il contrario: che siano stati gli esploratori, cioè, a mettere in moto con i loro pensieri quest'incessante moltiplicazione di situazioni e relazioni. *Solaris* è un mito, dicevamo, e in quanto tale resta sempre disponibile a riscritture che corrispondono ad altrettante interpretazioni. Quella suggerita da Roic, che si destreggia con abilità tra la filosofia della percezione e i classici del rock (per lui *Wish You Were Here* dei Pink Floyd è molto più di una bella canzone) ha il merito di ribaltare radicalmente la prospettiva, ricordandoci come non occorra volare tra le stelle per entrare in profondità dentro noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

